

STAR BENE CON SE STESSI E CON GLI ALTRI

■ Adolescenza

Tu stai vivendo un momento importante della tua vita: l'adolescenza.

Cominci a porti vari interrogativi: che cosa vuol dire essere maschio o essere femmina, che cosa fare nel futuro; cerchi dei modelli da imitare e, a volte, scegli modelli trasgressivi e rifiuti quelli che ti sembrano troppo comuni, troppo «per bene».

A volte ti senti forte, altre volte sei pieno di ansie, di incertezze, di contraddizioni. Cambi improvvisamente umore: da momenti di risate e di parlantina inarrestabile passi a lunghi, impenetrabili silenzi.

Talvolta ti senti brutto o brutta, altre volte bellissimo o bellissima. Non sei soddisfatto di te, del tuo corpo che cambia, dei tuoi rapporti con gli altri. A volte vorresti scomparire...

Molti adolescenti hanno paura, **paura di crescere**. E a volte, per vincere la paura, vogliono una vita «spericolata». Si cimentano in sfide e affrontano rischi esagerati: scambiano le strade per piste da Formula Uno, assumono sostanze eccitanti, bevono smodatamente, si dedicano a giochi che diano il brivido.

Devi chiederti spesso se vale la pena di imitare simili azioni, di perdere la salute, di abbrutirti, di rischiare la vita.

Devi saper trovare in te, con i tuoi ragionamenti, la forza di dire «no» a comportamenti pericolosi e irresponsabili, devi **difendere la tua salute fisica e mentale**, superando la paura di essere escluso dai coetanei, di non essere come loro.

■ Gruppo di amici

Alla tua età è importante far parte di un gruppo, non importa se grande o piccolo: il gruppo dà sostegno nei momenti difficili, aiuta a vincere il senso di solitudine, ti fa vivere concretamente la vita sociale.

Tu fai già parte di gruppi. C'è il gruppo classe, c'è la squadra se pratichi uno sport o qualche altra attività, c'è il gruppo dei ragazzi che giocano con te nel cortile di casa o ai giardini pubblici. Ognuno di questi gruppi ha delle **regole** che lo caratterizzano e che tu devi rispettare se vuoi continuare a farne parte.

In genere, quando si entra in un gruppo, si ha la tendenza a modificare il proprio comportamento per **farsi accettare**. Decidi di vestirti in un certo modo, parli usando espressioni particolari (gergo), condividi passatempi ed interessi del gruppo: in altre parole, ne accetti le regole.

C'è, però, un rischio: quello di imitare passivamente i compagni di gruppo, di adeguarti a comportamenti esagerati, aggressivi o semplicemente stupidi, perché così fanno gli altri, anche se non sei d'accordo col loro modo di fare.

E c'è anche un secondo rischio: quello di considerare degli estranei tutti coloro che non fanno parte del tuo gruppo, di escludere chi ha comportamenti o interessi diversi dai tuoi. Questo atteggiamento si chiama «intolleranza» e si può arrivare ad esprimerlo anche con modi violenti.

■ Bullismo

Si può definire bullismo l'insieme di quelle azioni che hanno lo scopo di **umiliare volontariamente** una persona **più debole** all'interno di un gruppo, anche usando la violenza fisica.

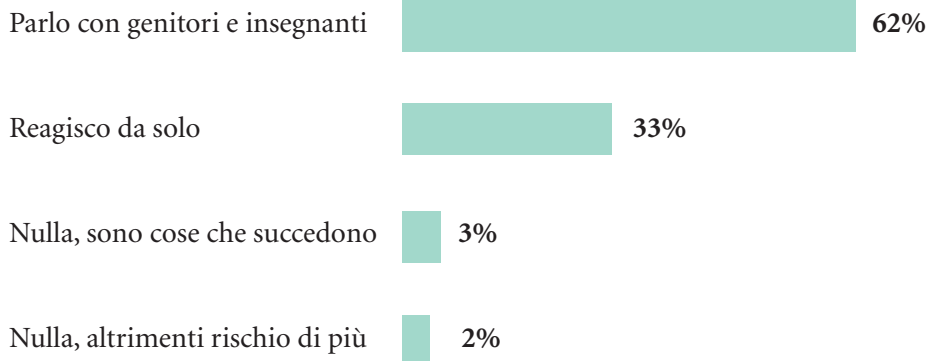
Colpire con calci e pugni, appropriarsi di oggetti personali o danneggiarli, deridere, insultare, prendere in giro pesantemente, diffondere maldicenze e pettegolezzi, escludere dal gruppo, pronunciare espressioni razziste: ecco alcuni comportamenti da bulli.

Il bullo fa il prepotente con i più deboli, crede così di dimostrarsi adulto; per darsi un tono ha bisogno di mostrarsi scorretto nei gesti e nelle parole, deve imitare comportamenti violenti e vantarsi di ciò.

Per i bulli vedere la propria «bravata» circolare per il mondo è il massimo della soddisfazione: ecco quindi l'uso del video-telefonino per documentare episodi di bullismo e diffonderne le immagini con i mezzi informatici: la cronaca è piena di tali esempi di stupidità.

Di solito si prende di mira qualcuno che diventa oggetto di battute volgari, di scherzi pesanti, di altre forme di violenza fisica e psicologica: sono prese in giro crudeli rivolte a chi viene percepito come «diverso», o per l'aspetto fisico o per il modo di vestire o per il comportamento. Sono scherzi che fanno soffrire e che possono portare a conseguenze estreme. Anche di questo la cronaca ci offre esempi in abbondanza.

Come reagiscono le vittime del bullismo (da la Repubblica, 15 ottobre 2007)



Le vittime dei bulli hanno vita difficile: possono rifiutare la scuola, perdono sicurezza in se stessi, manifestano disturbi fisici. Di solito sono restie a parlare, a denunciare i loro aggressori per timore di rappresaglie, per vergogna o per paura di non essere creduti. Ma il muro del silenzio, sia della vittima, sia di chi sa, ma tace, aiuta solo ad incoraggiare bravate e prepotenze.

Il bullismo sta diventando un **problema sociale** ed è necessario combatterlo, anche perché la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze non ama il bullismo ed i comportamenti arroganti ed intimidatori.

Allora, cosa fare? Ti diamo alcuni suggerimenti:

- esamina anzitutto i tuoi comportamenti per verificare che in essi non ci sia qualche forma di bullismo;
- non aiutare o appoggiare i comportamenti aggressivi o prepotenti;
- rinforza i messaggi positivi, antiviolenza, discutendo in classe sull'argomento

per capire quali siano le motivazioni che spingono gli individui a comportarsi da bulli e per individuare soluzioni;

- pensa a come ti sei sentito quando sei stato insultato, escluso, picchiato;
- riferisci ad un adulto di fiducia (genitore, insegnante...) gli episodi di bullismo che ti riguardano o di cui sei stato testimone;
- esprimi la tua comprensione e solidarietà a chi ha dovuto subire aggressioni e prepotenze.

Ricorda infine che i regolamenti scolastici prevedono severe punizioni per gli atti di bullismo.

- **Dopo aver discusso in classe di tale problema, prova a realizzare con un lavoro di gruppo un poster antibullismo, con un logo ed un efficace slogan.**

■ Responsabilità e Libertà

Tu stesso puoi notare che alcune decisioni (per esempio, come organizzarti nello studio, cosa fare nel tempo libero, quali amici scegliere) non sono più solo dei tuoi genitori o di chi cura la tua educazione, ma vengono rese da te, con un'autonomia che cresce di giorno in giorno. Gestendo le piccole e grandi libertà così ottenute, puoi imparare a controllarti e a limitarti da solo, man mano che cresci. Anche i «no» che ti vengono detti, le regole che devi rispettare possono servirti a maturare: sono tappe necessarie per la conquista graduale di un sempre maggiore senso di responsabilità.

Non si diventa grandi e responsabili trasgredendo ai divieti o imitando comportamenti da «bulli» e da «forti», come fumare, guidare il motorino senza casco, usare un linguaggio sboccato e volgare, assumere atteggiamenti arroganti e prepotenti. Un individuo diventa responsabile quando comprende che certe norme sono valide in sé e le rispetta per questo, non perché gli sono imposte o perché teme rimproveri e punizioni.

Un comportamento responsabile è proprio delle persone libere. Libertà, infatti, non vuol dire soddisfare i propri desideri sempre e comunque. Essere liberi significa essere capaci di controllare impulsi e comportamenti, saper rinunciare a qualcosa per raggiungere un obiettivo importante, sapersi imporre delle regole. Senza regole la società umana vivrebbe nel caos e nell'insicurezza. Pensa, ad esempio, ai giochi di squadra, come il basket o il calcio: se non ci fossero regole, in campo regnerebbe la massima anarchia, nessuno capirebbe il senso di ciò che sta facendo, nessuno si divertirebbe.

■ Le buone maniere

Qualunque azione che causi rifiuto, fastidio, repulsione negli altri è un atto di maleducazione.

È buona educazione, invece, sapersi comportare con rispetto e garbo a casa, a scuola, per strada, sia nei confronti delle persone che delle cose.

Non si tratta di osservare regole rigide, ma **norme basate sul buon senso**, dettate dal **rispetto per gli altri**.

Gli spazi e le cose che abbiamo in comune con gli altri (parchi pubblici, arredo

urbano, strade) devono essere trattati con rispetto. I muri della città, ad esempio, non sono spazi da imbrattare con discutibili graffiti e la strada non si può considerare come una pattumiera.

Non è il caso di fare slalom in bicicletta o con i pattini tra le auto o i pedoni, anche per evitare rischi e pericoli a sé e al prossimo.

Nei rapporti quotidiani va evitato un linguaggio volgare che può offendere la sensibilità altrui. È buona educazione salutare con cortesia, senza fingere di non vedere le persone: un semplice «ciao» o «buongiorno» dà qualcosa agli altri e anche a te.

È giusto lasciare spazio nelle conversazioni e nei giochi anche agli altri; è bene rispettare il proprio corpo con un abbigliamento decente, decoroso, adatto alla situazione e al luogo.

Va curata la propria pulizia personale: l'accettazione da parte degli altri passa anche attraverso l'acqua e il sapone.

Anche a tavola ci sono delle regole da rispettare, ad esempio: non fare rumore masticando, mangiare a bocca chiusa, tenere un atteggiamento composto, ricordarsi che esistono posate e tovagliolo.

In un luogo pubblico il telefonino va usato con molta discrezione. Ricorda che a nessuno interessano i fatti tuoi e che è opportuno tener spento il cellulare – per non causare disturbo agli altri e imbarazzo a te – in molte occasioni: in classe, in chiesa, durante una conferenza, nel corso di una cerimonia.

Cedere il proprio posto a sedere sull'autobus o in treno a persone invalide o anziane o comunque in difficoltà (mamme con bimbi piccoli, ad esempio) dovrebbe essere un gesto automatico: pensa che anche tu potresti trovarti in una situazione di disagio che richiede un gesto di cortesia e solidarietà.

Anche nella conversazione occorre osservare alcune norme: parlare uno per volta, non interrompere chi parla, anche se esprime delle opinioni diverse dalle tue, parlare con pacatezza, con un tono di voce né troppo alto né troppo basso.

- **Queste sono alcune delle elementari regole di convivenza che troppo spesso vengono trascurate.**

Puoi trovarne altre con i tuoi compagni: fate un elenco di quelle che vi sembrano assolutamente irrinunciabili ed impegnatevi a rispettarle per almeno quindici giorni.

Alla fine di questo periodo, confrontatevi sui risultati e sulle difficoltà incontrate.



◀ **Giovani cittadini (Foto Getty Images)**

■ Salute

Anche un ragazzo di undici anni può avere avuto qualche esperienza in materia di medici e di malattie.

Probabilmente sa già distinguere il **medico di base**, cioè il medico generico a cui ci si rivolge quando ci sono problemi di salute, dal **medico specialista**, che è specializzato in particolari settori della medicina, come il **pediatra** (il medico dei bambini), l'**otorino** (che si occupa di naso, gola, orecchie) o l'**ortopedico** (specialista nelle malattie delle ossa).

Come avviene a tanti ragazzi in questa età, può dover portare un apparecchio per i denti (o apparecchio di ortodonzia), se la crescita dei denti definitivi presenta qualche problema. Oppure è lo scheletro, in pieno sviluppo, che ha bisogno di controllo, di cure, di sostegno, perché la **colonna vertebrale** tende a incurvarsi. Qualcuno sarà stato sottoposto a **esami clinici**, come l'analisi del sangue, a **radiografie**, specie di fotografie degli organi interni, o forse a qualche **intervento chirurgico**.

Tutti poi, da piccoli, sono stati vaccinati. Le **vaccinazioni** rendono l'organismo immune, cioè inattaccabile almeno per qualche tempo da alcune malattie. In Italia sono obbligatorie per i bambini nei primi anni di vita le vaccinazioni contro la **poliomielite** o paralisi infantile (un'infezione, oggi scomparsa in Italia, che colpisce specialmente i bambini), la **difterite** (una grave malattia della gola), l'**epatite B** e il **tetano**.

Lo Stato e la salute

Secondo la Costituzione italiana, lo stato deve proteggere «la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività» e garantire «cure gratuite» ai cittadini che non possono permettersi le spese (art. 32). Per tutelare la salute dei cittadini è sorto nel 1978 il **Servizio sanitario nazionale** che opera per mezzo di Aziende Unità sanitarie locali (AUSL) presenti su tutto il territorio. Il Servizio sanitario nazionale non ha soltanto lo scopo di fornire l'assistenza sanitaria, cioè di **curare** le malattie, ma svolge numerosi altri compiti, fra cui quello di diffondere fra i cittadini – soprattutto fra i giovani – quelle conoscenze che sono necessarie per **prevenire** le malattie, cioè per evitarle.

Per la legge italiana la salute è un **diritto** di ciascuno ed è insieme un **dovere** verso gli altri, perché solo chi è in buona salute può dare il suo contributo alla vita della comunità.

La salute: un diritto-dovere

Ma la salute è anche un dovere **verso noi stessi**. Dobbiamo averne cura e non comprometterla senza ragione, ad esempio esponendoci inutilmente a rischi, facendo giochi o scherzi pericolosi, seguendo diete scriteriate per dimagrire.

La prudenza è indispensabile sulle strade, soprattutto quando si è alla guida di un veicolo. In Europa una delle principali cause di morte di giovani al di sotto di 25 anni sono gli incidenti stradali. Ma la prudenza è necessaria anche in casa, dove i primi responsabili di incidenti sono le prese della luce, i fornelli, i coltelli da cucina, gli apparecchi elettrici come l'asciugacapelli. E poi, ragazzi, occorre prudenza nei confronti di chi non conoscete bene. Nei pressi di scuole, palestre o altri luoghi frequentati dai giovani, si appostano a volte anche persone che offrono **droga**. Tenete gli occhi bene aperti e non fatevi abbindolare. E se notate qualcosa di poco limpido avvertite subito i genitori o gli insegnanti.

■ Alimentazione

I problemi dell'alimentazione sono in rapido aumento: anoressia, bulimia, obesità, sovrappeso sono termini entrati nella nostra quotidianità.

Nella nostra società è difficile mantenere un **rapporto corretto con il cibo**: da un lato ci sono supermercati stracolmi e una pubblicità martellante di prodotti alimentari, dall'altro giornali ed immagini che propongono diete e modelli di perfezione fisica.

Sono messaggi che portano da una parte all'**obesità** ed al **sovrappeso**, dovuti ad un'alimentazione scorretta e troppo abbondante e ad una scarsa attività fisica, dall'altra alla condizione opposta dell'eccessiva magrezza, l'**anoressia**, che si manifesta con il digiuno ed il rifiuto sistematico del cibo e che si può trasformare in **bulimia**, altro disturbo alimentare che fa «divorare» ogni tipo di cibo.

Questi disturbi alimentari possono coinvolgere tutti, ragazzi e ragazze: sono malattie sociali, tipiche della società del benessere, che scattano, di solito, nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza e che sono legate a difficoltà psicologiche.

Essere belli, essere accettati: è questo il messaggio che viene da una società che punta più sull'apparire che sull'essere.

Ma i **comportamenti alimentari scorretti** causano delle alterazioni nell'organismo che influiscono sulla salute dell'individuo, sul suo modo di agire, sulle sue relazioni sociali. Tutelare la propria salute, come dice l'articolo 32 della Costituzione, è un fondamentale «diritto dell'individuo e interesse della collettività».

Anche tu devi difendere la tua salute, proteggerla: le basi sono proprio un'alimentazione corretta e un sano stile di vita.



▲ Foto da Teen Matters / Image Source)

● **Scrivi, insieme ai tuoi compagni, una serie di regole per il benessere fisico di ragazzi e ragazze, sulla base di questi punti:**

- 1 alimentazione sana e corretta (per esempio, consumo ridotto di patatine o merendine confezionate, maggiore uso di frutta e verdura...)
- 2 regole per mantenersi in forma (ginnastica, uso della bicicletta, camminate...)
- 3 rifiuto dei messaggi negativi che provengono dalla pubblicità e dalla moda (modelle scheletriche, descrizioni accattivanti di alimenti...)

■ Sport

Non si è certo «sportivi» quando, comodamente seduti su una poltrona o sugli spalti di uno stadio, si segue una gara o si tifa per un atleta o per la squadra del cuore. Non siamo «sportivi» neanche quando trasformiamo il tifo sportivo in atti violenti e vandalici.

Ma **praticare uno sport** fa bene e lo si pratica per vari motivi: per divertimento, per agonismo, per mantenersi in forma. Uno sport di squadra, inoltre, educa all'accettazione delle **regole**, alla disciplina, al senso di lealtà.

Ma anche nella pratica di uno sport ci sono dei pericoli, quando richieste eccessive di allenamenti e prestazioni disturbano un armonico sviluppo fisico o distolgono dallo studio, ponendo al ragazzo/a, come unica meta, il raggiungimento del risultato nella gara.



▲ Una partita di calcio nello stadio di Bari, progettato dall'architetto Renzo Piano.

■ Falsi miti: fumo, alcol, droga

Accendere una sigaretta, bere smoderatamente birra, vino e altre bevande alcoliche, assumere sostanze eccitanti: attraverso questi comportamenti alcuni ragazzi e ragazze pensano di **apparire** agli occhi degli altri più interessanti, più forti.

Sono talvolta mezzi utilizzati per inserirsi in un gruppo, per sembrare più brillanti, per vincere la timidezza e l'ansia, per darsi sicurezza, per non essere ritenuti deboli o piccoli dai compagni.

In realtà, l'uso di fumo, alcol e sostanze stupefacenti crea **gravi danni** all'individuo e alla comunità.

Il fumo e l'alcol

La sigaretta, complici anche **modelli proposti da film e dalla pubblicità**, è vista come un simbolo di forza, di affermazione, di capacità di imporsi. Ma il tabagismo, cioè la dipendenza dal tabacco, come è stato ampiamente dimostrato dalla scienza, è causa di tumori e malattie cardiovascolari, malattie che hanno anche un costo sociale elevato.

I danni derivati dal fumo si estendono poi anche a coloro che non fumano, ma vivono a contatto con i fumatori: sono i cosiddetti «fumatori passivi».

In Italia lo Stato cerca di combattere il vizio del fumo con varie misure: vieta la

pubblicità delle sigarette, ne aumenta il prezzo, proibisce la vendita ai minorenni (ma esistono i distributori automatici), obbliga a scrivere sul pacchetto frasi ammonitrici, tipo «il fumo uccide», non ammette il fumo nei locali e sui mezzi di trasporto pubblici

Ma nonostante tutti questi divieti, ciò che conta veramente è la volontà dell'individuo che sa dire «no» al mito del fumo e all'illusione che esso doni sicurezza e fascino.

Un altro problema, spesso sotto-

▼ Targa anti-fumo in un paese dell'Appennino modenese.



valutato, ma che sta diventando un'emergenza sociale, è il consumo di bevande alcoliche, un'abitudine sempre più diffusa tra i giovani. Si inizia a bere in compagnia, in pizzeria o a una festa; il bere fa parte di certi riti da celebrare in gruppo, diventa un'apparente ancora di salvezza per chi si sente solo, debole.

È un'abitudine rischiosa, sia per la salute fisica che per quella mentale: l'abuso di alcol porta ad un inevitabile crollo dell'organismo, fa perdere l'autocontrollo e assumere comportamenti aggressivi, è una delle principali cause di incidenti stradali.

La droga

Ai nostri giorni, però, ancora più allarmante è considerato il problema della **droga**, perché è un fenomeno che fa vittime soprattutto fra i giovani e che, anche quando non porta alla morte, spegne ogni interesse per la vita. Alcune droghe, in particolare eroina e morfina, creano **assuefazione**: chi ne fa uso fino a diventarne dipendente sente il bisogno di continuare a drogarsi e tende anzi ad aumentare la dose. Procurarsi la droga diventa per il **tossicodipendente** l'unico obiettivo: pur di ottenerla egli è spesso disposto a rubare, a compiere violenze, a prostituirsi.

Il commercio della droga è nelle mani della **malavita internazionale**. Per guadagnare di più, gli spacciatori, cioè coloro che vendono droga, spesso la «tagliano», mescolandola con sostanze meno costose, come talco, cemento e perfino veleni. Al «taglio» si devono molte morti per droga. Altre sono dovute a overdose, cioè a dosi eccessive.

Le indagini dicono che chi si droga è spesso una persona dal carattere debole, che ha gravi problemi e non è capace di affrontarli. C'è anche chi si accosta alla droga solo per imitare gli altri o per curiosità, convinto che non gli capiterà mai di lasciarsi intrappolare. Ma sappiamo che non è così: le droghe dette «leggere» (hashish, marijuana) spesso non sono che il primo passo verso la ricerca di sensazioni più forti e quelle «pesanti» (cocaina, eroina...) creano dipendenza fisica in chi le assume. Per uscirne occorre una grande forza di volontà soprattutto nel periodo, detto **crisi di astinenza**, in cui l'organismo sente bisogno delle sostanze alle quali è stato abituato.

Servizi, leggi e prevenzione

Liberarsi dalla droga non è impossibile. Occorre intanto sapere a chi rivolgersi.

Presso tutte le AUSL funziona un **Servizio per le tossicodipendenze** (Ser.T.), dove è possibile trovare personale specializzato in grado di offrire cure e assistenza. E c'è anche un numero telefonico, 800 016600 (Drogatel), a cui ci si può rivolgere, gratuitamente e 24 ore su 24, per ricevere informazioni, consiglio e aiuto. Esistono infine centinaia di comunità, pubbliche e soprattutto private, create da volontari religiosi o laici, che si occupano del recupero dei tossicodipendenti.

In Italia una legge del 1990 – che nel 1993 è stata modificata da un referendum popolare – reprimeva duramente lo spaccio e il traffico di droga, ma lasciava impunito, di fatto, chi ne faceva uso personale. Una nuova **legge sulle tossicodipendenze**, approvata dal Parlamento nel **2004**, vieta invece anche il consumo personale della droga, senza fare distinzione fra droghe pesanti e droghe leggere.

Contro l'alcol, come contro il fumo e la droga, la miglior arma è comunque la **prevenzione**: bisogna costruirsi una mentalità forte, che non si lascia suggestionare da un modello di vita basato sul successo e sulla prepotenza, bisogna rafforzare la propria volontà e renderla pronta a dire degli energici «no», bisogna informarsi sui pericoli che si corrono con certi comportamenti.

Certo, il rischio, la trasgressione attraggono i giovani. Ma, rifletti: vale la pena di lasciarsi tentare da questi falsi miti? Rifiutandoli, dimostrarai, senza dubbio, di essere più forte e coraggioso.

Scuola

La scuola ha una funzione importantissima nella vita di ogni ragazzo e ragazza e merita di essere rivalutata e sostenuta con ogni mezzo. Essa svolge infatti un compito indispensabile per migliorare la società, per superare il degrado e l'inferiorità sociale.

La scuola è il luogo dove trascorri buona parte della tua giornata, dove prepari il tuo lavoro o la tua attività futura, dove impari ad organizzarti, a relazionarti con gli altri, dove costruisci la tua cultura, bene che nessuno ti potrà mai togliere e che ti aiuterà ad affrontare con più consapevolezza le situazioni della vita.

Deve essere un luogo in cui ci si trova bene e in cui si è contenti di ritornare ogni mattina.

La scuola è una società che riflette in piccolo la più grande società formata da tutta la popolazione italiana. Nella grande società italiana convivono persone molto diverse fra loro per ricchezza, cultura, modo di pensare, condizioni di salute fisica e mentale, esperienze di vita e, negli ultimi tempi, dopo l'arrivo di molti immigrati nel nostro paese, anche per colore della pelle.

Nelle classi si riproduce la stessa varietà sociale che esiste fuori dalla scuola. I ragazzi e le ragazze che le frequentano possono provenire da famiglie ricche, meno ricche o povere, colte o meno colte; possono avere bisogno di cure particolari se rispetto agli altri presentano uno «svantaggio» o, come si dice con una parola inglese, un «handicap». Possono professare religioni diverse dal cattolicesimo, che è in Italia la religione più diffusa, o parlare abitualmente, in famiglia o in paese, una lingua diversa dall'italiano possono appartenere a etnie differenti da quella italiana, cioè ad altri gruppi di popolazione, specialmente se sono figli di immigrati: nel 2006 nella scuola secondaria di primo grado i figli di immigrati erano circa il 5% della popolazione scolastica – in media, un alunno su venti – e nelle scuole superiori circa il 2,5%.

La scuola italiana riconosce il diritto dei diversamente abili a frequentare la

scuola come tutti gli altri cittadini e prevede l'intervento di insegnanti specializzati a «sostegno» di questi alunni in difficoltà. Tiene conto anche delle differenze di fede religiosa che possono esistere fra alunni. Dal 1984 nelle scuole statali viene impartito l'insegnamento della religione cattolica. Chi non intende seguire questo insegnamento – perché non è cattolico o per altre ragioni – svolge in quest'ora altre at-



◀ I dati riguardano la scuola dell'infanzia, la primaria e la secondaria.

tività. Nelle regioni in cui si parla da secoli tedesco (Trentino-Alto Adige) o sloveno (Friuli-Venezia Giulia) esistono scuole statali di lingua tedesca e lingua slovena. Molte scuole infine organizzano «corsi di alfabetizzazione» a favore di alunni stranieri che non conoscono l'italiano o lo conoscono poco, e cercano di facilitare il loro insegnamento grazie all'intervento di «mediatori culturali».

L'**obbligo scolastico** è stato recentemente fissato all'età di sedici anni. La **scuola secondaria di primo grado**, di durata triennale, che stai frequentando, conclude il primo ciclo di istruzione e termina con un «esame di stato», l'esame di **Licenza media**.

Il ciclo di studi prosegue con la **scuola secondaria di secondo grado** (o secondaria superiore). Si può scegliere di frequentare un liceo (i principali sono il classico, lo scientifico, il linguistico, il socio-psicopedagogico) o un istituto tecnico (industriale, commerciale, per geometri, agrario ...) di durata quinquennale. Al termine di questi studi si affronterà un altro esame di stato, l'esame di maturità. In alternativa si frequenterà un istituto professionale che, dopo un triennio di qualifica, può proseguire con un ulteriore biennio di specializzazione e concludersi con l'esame di stato.

Dopo aver frequentato una scuola superiore di durata quinquennale e superato l'esame di maturità si può accedere all'Università.

Breve storia dell'obbligo scolastico in Italia

La scuola elementare per tutti, dai 6 agli 8 anni di età, fu istituita dalla legge Casati del 1859. L'obbligo scolastico, fino ai 9 anni, fu introdotto dalla legge Coppino del 1877 e fu elevato fino a 14 anni nel 1923 con la legge Gentile (i nomi delle leggi sono quelli dei ministri della Pubblica Istruzione dell'epoca).

Tuttavia la scuola rimase ancora a lungo un lusso per pochi, perché gli edifici scolastici erano insufficienti, le strade cattive, i trasporti difficili e perché i bambini dovevano aiutare le famiglie nel lavoro dei campi o in

altre attività. Nel 1951 gli italiani che non possedevano la licenza elementare o erano del tutto analfabeti, cioè non sapevano né leggere né scrivere, erano più della metà della popolazione. Soltanto dopo l'istituzione, nel 1962, della scuola media unica, cioè uguale per tutti, obbligatoria e gratuita – quella che tu stesso frequenti – l'istruzione cominciò veramente a difendersi.

Tuttavia non si può dimenticare che anche oggi molti bambini abbandonano la scuola prima del tempo, nel corso delle medie e, a volte, perfino delle elementari.



◀ *La scuola del villaggio*, dipinto di G. Costantini del 1886. Roma, Galleria d'arte moderna

■ Educazione stradale

Secondo il **Codice della Strada**, che regola la circolazione stradale, un ragazzo sotto i 14 anni non può essere che **pedone o ciclista**. In auto o in moto può circolare soltanto come passeggero.

Nelle nostre città i pedoni non hanno sempre vita facile, specialmente se gli automobilisti sono indisciplinati e sfrecciano agli incroci e parcheggiano dove capita. Tuttavia anche i pedoni hanno le loro **norme da osservare**, due prima di tutto: attraversare sulle strisce pedonali (quando ci sono) e camminare sul marciapiede o, dove manca, sul lato sinistro della strada, in modo da avere di fronte – e non alle spalle – i veicoli che sopraggiungono.

E chi viaggia su due ruote? La **bicicletta** è un mezzo di trasporto comodo su percorsi non troppo lunghi, inoltre non inquina e mantiene in forma. In molte regioni e città esistono **piste ciclabili**, riservate ai ciclisti, che così sono protetti dal resto del traffico. Chi circola in bicicletta però deve conoscere i segnali stradali – alcuni almeno – ed evitare comportamenti pericolosi, come, ad esempio, cambiare direzione all'improvviso o trasportare altre persone in equilibrio instabile (magari in piedi sul portabagagli posteriore).

A 14 anni compiuti si può guidare un **ciclomotore**, comunemente chiamato «motorino» di cilindrata fino a 50 cc. Fra i 14 e i 18 anni, per poterlo fare, occorre dal 2004 un certificato di idoneità alla guida rilasciato dagli uffici della Motorizzazione, comunemente detto «patentino». Questo si ottiene frequentando corsi organizzati dalle autoscuole, ma anche da molti istituti scolastici. Naturalmente, con la velocità del mezzo, aumentano anche le responsabilità di chi guida. Oltre al patentino, per circolare in regola con la legge occorre avere con sé carta d'identità, certificato del veicolo, bollo, assicurazione e la targa, che consente di identificare il motociclo. Il ciclomotorista ha l'obbligo di portare il **casco di sicurezza** e non può caricare passeggeri né truccare il motore per renderlo più potente. Come i ciclisti – e ancor più di loro – il ciclomotorista deve evitare gravi imprudenze, come le «impen-nate» su una sola ruota, perché sdrucchiolare è facile, o lo «slalom» fra le auto in movimento: i veicoli che seguono potrebbero non essere pronti a frenare! Con il ciclomotore non si può circolare nelle piste ciclabili.

A 16 anni è possibile guidare motoveicoli più potenti, di cilindrata fino a 125 cc, e certi modelli di veicoli elettrici, ma è necessario avere conseguito la patente di tipo A, e resta obbligatorio l'uso del casco. Non è consentito dare passaggi ad altre persone prima di compiere 18 anni (art. 115 del Codice della Strada). Durante la marcia con qualsiasi tipo di motoveicolo, sia in città sia fuori, bisogna tenere accese le luci ed è limitato, per chi guida, l'utilizzo di cellulari. Ricordiamo che il Codice Civile della Strada prevede che per ogni infrazione commessa vengano tolti punti alla patente, fino al ritiro della patente stessa.

Per tutti coloro che guidano è necessaria la conoscenza dei **segnali stradali**.

Quelli che indicano **pericolo** hanno la forma di un triangolo con il vertice in alto, ad eccezione del segnale di «dare la precedenza» che ha il vertice verso il basso. Altri indicano un **obbligo** (ad esempio, andare solo diritto) o un **divieto** (ad esempio, divieto di transito, cioè di passaggio) e sono tondi. Infine, i segnali di **indicazione** possono essere quadrati o rettangolari. A differenza di tutti gli altri il segnale di STOP (fermarsi e dare la precedenza) ha la forma di un ottagono.

■ Scelte e orientamento

Non è sempre facile fare le proprie scelte nella vita, soprattutto quando sono in gioco i propri sogni, le proprie speranze. Scegliere qualcosa significa sempre rinunciare a qualcos'altro, e spesso le rinunce sono faticose.

Scegliere cosa fare da «grandi» è una decisione importante e difficile, specie per un ragazzo o una ragazza di dodici-tredici anni, le cui esperienze di vita sono scarse e quelle di lavoro praticamente inesistenti.

Il nostro tipo di società poi costituisce un ulteriore ostacolo. Oggi vocaboli come laboriosità, diligenza, disponibilità, fatica, impegno vengono quasi derisi e molti sono convinti che una «raccomandazione» valga più delle qualità individuali e della preparazione professionale.

La prima condizione per orientarsi consapevolmente nella scelta del proprio futuro è **conoscere bene se stessi**. Ognuno di noi ha infatti risorse, motivazioni, aspirazioni diverse. Scoprirle è la condizione necessaria per poterle sfruttare e valorizzare, cogliendo le opportunità che di volta in volta vengono offerte dal mondo della scuola e del lavoro. Conoscere se stessi, interrogarsi sui propri desideri, riflettere sui risultati scolastici ottenuti, sulle valutazioni degli insegnanti, sulle attitudini dimostrate, prendere atto delle proprie capacità e dei propri limiti è quindi il primo passo per poter giungere a decisioni meditate e consapevoli.

Le visite agli Istituti superiori negli «open day» o i laboratori di «assaggio» da questi organizzati, gli incontri con insegnanti e alunni delle scuole superiori, la consultazione degli opuscoli informativi che illustrano le caratteristiche di queste scuole, altre attività e sperimentazioni legate alla realtà locale ti aiuteranno ulteriormente nella tua scelta.

Esistono poi appositi centri di informazione e di orientamento che hanno nomi diversi di città in città: questi centri forniscono informazioni sull'esistenza di corsi (scolastici e di formazione professionale), concorsi, borse di studio, aiutano gli incerti ad individuare inclinazioni ed attitudini, possono aiutare a correggere un percorso scolastico scelto poco consapevolmente, possono offrire informazioni a ragazzi/e che abbiano abbandonato la scuola prima del tempo.

● **Ti vengono ora presentate alcune affermazioni su cui riflettere e su cui confrontarti con i tuoi compagni, affermazioni che sono forse in contrasto con il sentire comune, per operare le tue scelte:**

- 1 far valere la «conoscenza», non le conoscenze delle persone che ti potrebbero eventualmente facilitare;
- 2 «sentire» una forte curiosità per il mondo e per quello che in esso accade;
- 3 essere aperto a provare il nuovo, a esplorare nuovi orizzonti, a vivere esperienze umane e sociali, a rispettare la vita, la propria e quella degli altri;
- 4 saper trovare in te la forza di dire dei «no» necessari e il coraggio per superare gli ostacoli e le difficoltà che la vita, inevitabilmente, presenta;
- 5 illuminare la vita di ideali.

E non tralasciare di avere una buona dose di ottimismo per il futuro!